Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1699

Dorsegga al Cimento
P: d. Salvadore
P: Silvani
M: Slodowardi
disp: 66.

916

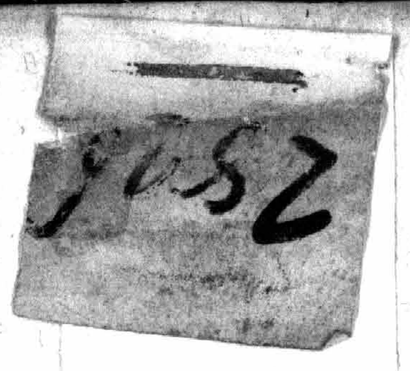
Marco Cornaro
Co: degli Algarotti:

NALE
RAMM.
IANI
ROTTI
S
NO
BRAIDENSE

N. M

N. 345.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
916
BRAIDENSE
MILANO



IN FOSCO
IL CONVERTE
E L'ALTRA

LA FORTEZZA AL CIMENTO.

Drama per Musica

DI FRANCESCO SILVANI

Da rappresentarsi nel Famoso Teatro Vendramino di S. SALVATORE.

Consagrato A S. A. Serenissimo il Sig. Principe

EVGENIO FRANCESCO DI SAVOIA

Caualliere dell'Ordine del Tosón d'Oro, Generale Marescial di Campo, e Colonello di Dragoni di S. M. Ces.

SERENISSIMA ALTEZZA.

ALl'Elſe di coteſta voſtra inuincibile Spada deſtinata da Dio, e da Ceſare, à fulminar l'Aſia in Europa, conſagro, Sereniſſima Altezza, in que-

ste rime, che vi presento à piedi, i casi di doi Monarchi dell'Asia, trascinati prigionieri in Europa dall'ingiustizia della Fortuna, e che fanno trionfare in Roma il merito della propria Virtù. Non sappeua come assicurar loro questo Trionfo, se non ponendo in fronte à miei fogli il vostro Gran Nome, perche la Virtù non Trionfa mai con più fasto, che nel vostro gran Cuore. Da cotesto gran Cuore difondendosi il sangue al braccio, lo hà reso, ne Marziali conflitti lo spauento de' Nemici di Dio, e la più bella speranza de suoi Fedeli, e tale appunto l'hà reso in quell'età, in cui i più rinomati Capitani sogliono poco più, che apprendere le prime Leggi della Milizia. Che se frà lo strepito delle Trombe Guerriere può hauer qualche luogo l'Armonia delle Cetre; si

com-

compiaccia l'A. V. Serenissima di porgere per qualche momento l'orecchio al suono della mia pouera Musa, che aspetta in questa grande Fortuna, la sola sua Gloria. Haurebbe ella ardito di pigliare per motiuo del suo canto, qualcheduna delle vostre tante Eroiche Gesta, mà atterrita dalla grandezza dell'impresa, conseruando per esse nel cuore vna profondissima Venerazione, hà voluto contentarsi di quella Gloria, che le deriua dal Vostro Serenissimo Nome, con cui hà ardito d'onorare questo debolissimo parto d'Ingegno. Perdoni l'A. V. Serenissima questo suo grande ardimento, e risguardando in esso vn'vmilissimo Sagrifizio del mio riuerentissimo ossequio, non isdegni, che inchinato à vostri piedi col cuore, con la penna ancora à piedi di

questo

questo foglio profondamente prosteso, mi faccia lecito di sottoscriuermi;

Di V: A: Serenissima

Venezia li 14. Febraro 1699.

Vmiliss. Diu. Riuerentiss. Osseq. Seruit.
Francesco Siluani.

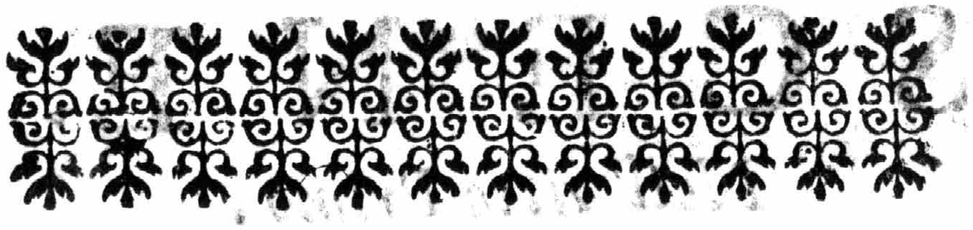
Discorso al Lettore, per Ispiegatione del Drama.

PRima, ch'io m'auanzi Cortesissimo mio Lettore à fauellarti di questo Drama, ch'io ti presento, conuiene ch'io sodisfaccia ad vn gran debito, che mi corre, d'vn pienissimo, ed vmilissimo rendimento di grazie, per lo generoso com-

compatimento con cui ti sei compiacciuto d'accogliere l'altra Opera da me esibitati nel principio del corrente Carnouale, Io doueua sperarlo dalla magnanimità del tuo Genio, anco in onta alla fiacchezza della mia penna; Ora s'egli è così, perche non haurò io cuore di prommettermi la medesima tua bontà per questa seconda fatica, ch'io ti offerisco? Eccola dunque, ed ecco prima d'essa vna dichiarazione, che seruirà per Argomento del Drama. Haurai di Storico in esso la morte di Nerone, ed il suo costume fiero, e lasciuo; à cui per dare maggior risalto, vi hò introdotta la FORTEZZA di MITRIDATE già Rè di PONTO, e l'Inuincibile Onestà di ORONTA di lui Sposa, tentata con tutta la forza della Tirannide dalla libidine di Nerone. Hò creduto ben l'introdurre la pompa di queste Virtù in doi Principi forastieri, perchè frà Romani chiamati sin da Tiberio, Vomini nati alla seruitù, non ci era cuore in que' miseri tempi, che ne fosse capace. Senza valermi di MITRIDATE, che veramente fù in Roma, Regnante Claudio, hauerei potuto introdurre Tiridate; mà egli fù troppo amico di NERONE, ne d'esso si hà alcuna memoria d'vna grande fierezza, come la mostra Tacito in MITRIDATE, riferendo la risposta da esso data à CLAVDIO. A' scuotere l'ire sopite del Senato contro NERONE, seruono gli amori frà CILONE, già Proconsole in Asia, e BERENICE Figlia di MITRIDATE, e di PLANCIO con

Antonia Figlia di CLAVDIO, à cui per venerazione, si cangia il nome in quello di FLAVIA. Questa Principessa, che veramente morì prima di NERONE, violentemente da esso condannata in pena del rifiuto delle sue nozze, è introdotta, con la licenza conceduta alle Muse, perche procuri la rouina di NERONE in vendetta della morte da lui data à Britanico suo Fratello, motiuo assai grande à questa Dama di stimolare à questa impresa l'animo di PLANCIO, sebene cognato di NERONE; Non se ne risolue però questo Caualliere, se non quando veduto perduto il Cognato ne gl'amori d'ORONTA, ed imminente la rouina, ò la morte di STATILIA sua Sorella, vltima Moglie di NERONE registrata in Suetonio, non viene dalla stessa STATILIA persuaso all'eccidio del Marito, degno egualmente dell'odio della Moglie per la sua infedeltà, e per lo pericolo, che ella doueua temere euidentemente della sua morte, con l'essempio di Ottauia, e di Popea; come pure di Roma stanca ormai di sofferire vn giogo così barbaro, ed ingiurioso. Eccoti, o Lettore, dilucidato il mio Drama, in cui hò voluto donare alla Scena l'arbitrio, che si piglia il Senato di restituire à Mitridate il Regno, in mancanza di Galba già acclamato all'Impero. Resta solo, ch'io ti supplichi, ad' onorarlo della medesima generosità con cui hai beneficato il passato; Spero che in Iscena egli ne comparirà meriteuole per la Virtù del Signor Gioseppe Aldourandini,

che lo hà ingemmato con le sue note. Riceui le Parole, Fato, Deità, e simili con quel cuore Christiano, con cui le hò scritte; e Viui Felice.



ATTORI.

NERONE Imperadore.
MITRIDATE Rè di Ponto trionfato da NERONE.
ORONTA di lui Moglie } ambe Prigioniere.
BERENICE loro Figlia }
STATILIA Moglie di Nerone.
FLAVIA Sorella di Britanico vcciso da Nerone.
PLANCIO Fratello di Statilia amante di Flauia.
CILONE già Proconsole dell'Asia amante di Berenice.

SCENE.

Nell' Atto Primo.

1 Strada Trionfale.
2 Antisala.
3 Orti di Nerone, con la sua Statua.

Nell' Atto Secondo.

1 Camera con Gabinetto.
2 Terme.
3 Camera di Nerone.

Nell' Atto Terzo.

1 Luogo destinato per il Gioco de Gladiatori.
2 Ritiro di Verdura.
3 Stanza funesta apparecchiata per la Cena di Nerone, con Oronta, che si cangia nella Reggia dell' Allegrezza.

B A L L I.

Di Scultori.
Di Genij dell' Allegrezza.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza adornata di Trofei, dinanzi alla Porta Trionfale, sopra gran Carro Siede Nerone, negl' vltimi gradi del Carro siede Mitridate in mezo vna Turba di Schiaui.

Nerone, Mitridate, Cilone.

Ner. ROmani, à le nostr'armi (tuna
Seruì il Destino, & adorò For-
Le nostre insegne; è legge
A la Vittoria, ouunque io volga il brando,
Recargli palme, e idolatrarne il lampo.
Pugnò la Lupa, e vinse, e trionfata
Nel fiero Mitridate,
Il di cui piè premea di Ponto il Soglio,
Traggo l'Asia in catene al Campidoglio.
Mit. Alza Roma la fronte, e raserena
L'ingordo ciglio, è Mitridate il vinto.
Già di Sangue Latino
Bebbero molto i Pontici Destrieri,

O quante volte, o quante,
Al balenar de la mia ſpada in Campo,
Crollò in fronte de l'Aquile l'Alloro.
Oggi, che di catene
Più la deſtra mi ſtringe
La geloſia del Ciel, che il valor voſtro,
E già ſicuro il Tebro ſi; mà queſto
Trionfo, à cui ſon tratto,
Più, che oltraggio, è vendetta.
E vinto Mitridate,
Non la ſua Gloria; incatenato è il piede,
Però è libera l'alma, e cieca ſorte.
Non ſerba auttorità ſul cuor del forte.

Cil. O come anco frà ceppi
Feroce ei parla.

Ner. In facia di Nerone
Così fauella vn vinto?

Mit. Vn Rè fauella.

Ner. Piega ſuperbo à queſto piede Auguſto
L'orgoglioſa ceruice.

Mit. Piego il collo al Deſtino,
Non à Neron.

Ner. Così Nerone, e Roma
D'vn debellato Rè premon la chioma.
Sparga omai nembi d'Allori
Coronata la Vittoria.
Il mio nome il Tebro adori
Soura l'ali della Gloria.
Sparga &c.

SCENA II.

Mitridate, Cilone.

Mit. NEron ſerba così la data fede?
Non mi balzò (già il ſai

Cilon) dal Soglio il voſtro Marte, io ſteſſo
volontario ne ſceſi, e ceſſi al Fato,
Che Padrona del Mondo
Vuol queſta Roma, ed or così m'accoglie
Infedele il Tiranno?
Scriſſe l'empio ad Eunone;
Sicuro da l'oltraggio del Trionfo
Mitridate ne venga.
Non ancor da l'arbitrio di Fortuna
Tant'era abbandonato il braccio mio,
Che ſi facile ſpoglia eſſer doueſſi;
Se mi mancaua il Trono,
Mi reſtauano ancor Virtude, e Cuore.

Cil. Tutto lice à chi regna, e ciò che gioua,
E ſempre giuſto in chi da legge al mondo.

Mit. Piacemi: il valor noſtro
Da Neron ſi temea, del mio ſeruaggio
E queſt'il vanto; ormai ſecondi il fiero
La ſua fortuna. Sparga
De l'Inuitto mio ſangue,
Del ſuo Tebro la ſponda:
Se manca à l'Aſia il cuor di Mitridate,
Tutto il cuor non le manca,
Eſſa ingannata, e ſpergiurati i Dei,
Forſe vendicheran gl'oltraggi miei.
Cedo à gl'Aſtri il furor, che mi diuora;
De Numi à le ſaette
Laſcio le mie vendette,
E ſe il Ciel ſoffrirà
Co tanta infedeltà,
Accuſerò d'ingiuſto il Cielo ancora,
Cedo &c.

SCENA III.

Cilone.

VAnne Infelice Rè, non vedi intiera
La tua sciagura. Oronta
Prigioniera tua Sposa,
Che di trè Lune il giro
Già scorse in Roma, al tuo nemico in petto
Fiamma adultera accese;
Con robusta Virtù la Donna eccelsa
La sua Gloria difende;
Mà la Virtù nel petto de Tiranni
Sprona il desio d'vna vittoria ingiusta.
Ben'innocente è quell'ardor, che in seno
A me suegliò di Berenice il ciglio;
Per lei mi struggo. Amore
Le catene dal piede
A lei già trasse, e me le pose al core.
Quel volto Amoroso
Quest'anima impiaga;
Mi niega riposo
Bellezza si vaga.

SCENA IV.

Antisala.

Flauia.

ECco di Claudio, o Cieli,
La reliquia Infelice.
Del mio German Britanico già bebbe
Neron l'Augusto Sangue; altra fortuna
Non poteua sperar l'Inclito Prence,
„ Che

„ Che vn'egregia innocenza
„ A gl'occhi de Tiranni è vn gran delitto,
„ Ed è sempre gran colpa
„ L'hauer ragione al Soglio; or che più resta,
Se non, che Flauia ancora
La fronte abbassi à la bipenne, ò porga
Le fauci al Tosco. Ah che non sempre in (Cielo
Dormon gli Dei; si stanca
La clemenza de gl'Astri; e tù cor mio
Non haurai cuor, che basti
Ad'vn'alta vendetta?
Sì sì l'hauremo, ed in soccorso io chiamo
Tutte l'arti del volto.
Già di me Plancio auuampa,
Egli, se ben Cognato al mio nemico,
Ha però vn'alma eccelsa;
Che dona i suoi sospiri
Al misero Cadauere di Roma;
Sproni Cupido in esso i giusti sdegni,
Ed ogni mia lusinga
La sola via di possedermi insegni.

SCENA V.

Plancio, e Flauia.

Pl. MIa Flauia, e sino à quando
Vedrò girarsi à l'amor mio funeste
Le stelle del tuo volto, Idolo mio?
Fl. Di Statilia il Germano,
Di Nerone il Cognato,
A più vasti pensieri
Doni l'anima eccelsa.
Pl. Dunque eterne quest'ire
Ti vedrò in volto? amasti pure vn tempo,
Qual'ei si sia, quest'infelice amante.

Fl.

Fl. Mà non ancor siedea
Statilia soura il Trono
D'vn Parricida enorme.
Pl. Troppo forte lusinga
E' il possesso d'vn Soglio.
Fl. Sparso dal Sangue di due Spose Auguste,
E da l'ossa di Roma incenerita?
Pl. Mà da vn Cesere offerto,
Riffiutarlo era colpa.
Fl. D'vn' impero infamato
Da l'Insana libidine d'vn' Empio,
Vn'ingiuria è l'offerta,
E da Gloria il riffiuto.
Pl. Deh men crudel.....
Fl. Crudele
Sono Plancio à me stessa, e questo sdegno
Con martirio del Cor m'esce dal labbro.
T'amai, ne sò abborrirti
quanto pure doureie
Però di questo amore,
Sin che viurà Neron', haurò Vittoria,
E il voler seguirò de la mia Gloria.
Chi ben'ama, ben'intende
Labbro amante, che fauella;
Se ben' io dissi poco,
Al lume del tuo foco
Puoi veder' il tenor de la mia stella.
Chi &c.

SCENA VI.

Plancio, poi Statilia.

AH che troppo t'intendo
Labbro feroce, e più di Roma ancora
Sento i gemiti infausti, e veggo il pianto,
Che

Che meschiato al più chiaro illustre sãgue,
D'vna Furia Regnante il Soglio inonda,
E già mi freme in petto
Di Cittadino, e di Guerriero il cuore.
Mà.....
Stat. Plancio Germano.
Pl. Augusta.
Stat. Impatiente
L'oltraggiato amor mio soffre con pena
La fellonia d'vn'infedel marito;
Del suo seruaggio ad onta,
Del cuore di Neron trionfa Oronta.
Pl. Lieue perdita è vn cuore,
Ch'è pien di colpa.
Stat. Ah siegue
La perdita del cuor quella del letto,
Anzi quella del Soglio, e de la vita.
D'Ottauia, e di Popea l'ombre insepolte,
Da le Riue di Stige
Mi spauentan lo sguardo.
Pl. I giusti Cieli
Non sempre de Tiranni
Secondano l'Idee, scuotonsi vn giorno
Le Immortali Vendette,
Ne stan sempre oziose
Di Gioue al piè le orribili saette.
Soffre le colpe il Ciel, mà poi si stanca,
Trattiene il folgore
L'alta Clemenza,
Mà per le lagrime
De l'Innocenza, (manca.
Del suo braccio il vigor languisce, e
Soffre &c.

SCE-

SCENA VII.

Statilia.

ELà veggami Oronta.
E soffrirai mio volto,
Ch'vna Beltà cattiua
Vna spoglia t'vsurpi, onde si adorna
Il tuo maggior trionfo?
Soura il cuor di Nerone
Così facile palma haurà costei?
Così mal non difende
Vn'illustre beltà le sue conquiste:
A te cuor di Statilia
De l'Imminente perdita si aspetta,
O rimedio, ò vendetta.
Miei lumi, mio volto,
Si tratta di Gloria;
Vuol toglierti vn cuore
Straniera beltà,
Tu deui al tuo onore,
O morte, ò vittoria.
Miei numi &c.

SCENA VIII.

Oronta, Statilia.

Stat. ORonta, al fin respira.
L'aure di questo Cielo
Mitridate il tuo Sposo.
Oro. E Roma altiera,
D'vn trionfato Rè, contro la fede
Giurata à l'Asia, adora.

Ne

Ne le grandi sciagure,
Il suo delitto illustre.
Stat. Però vendica Oronta
Su'l cuore di Neron questo trionfo.
Or. Inuolontaria spoglia, in cui s'oltraggia
Il lustro de la Gloria,
Non piace à le Reine.
Stat. Eh forse un giorno ammolliran quest'ire
Le lusinghe d'Augusto.
Or. Vn cuore inuitto,
Cui robusta Virtù veglia à l'ingresso,
Si deboli nemici vnqua non teme.
Stat. Chi può render' vn Regno à Mitridate,
D'Oronta ancor può soggiogar gli affetti.
Or. E troppo vile vn Regno,
Se è premio d'vn delitto.
Stat. Prigioniera Virtù conuien, che segua
Del vincitor la legge.
Or. E sempre in libertà, chi hà sciolto il cuore.
Stat. Può suellerti Neron l'alma dal petto
In pena del disprezzo.
Or. O quanto ben si muore
Con l'innocenza, e con l'onore al fianco.
Stat. Mà peggior de la morte
E' vna misera vita.
Or Chi hà lib ro il morir non è infelice.
Stat. Quanto spesso si vanta,
Se ben debole è l'alma, vna fortezza.
Or. Augusta, han miglior sangue
De l'Asia le Reine; il cuor del Grande
Così poco geloso
Non è de l'onor suo, che lasci al labbro
La libertà del tradimento. Io nacqui
Con vn'alma, che intiera
Viue à la Fama, a cui le vie di Stige
Non spauentan lo sguardo,
E che ben sà, che al Soglio

Di

Di Radamanto orribile, e ſeuero,
Baldanzoſa non giunge
L'auttorità d'vn contumace impero.

Stat. Oronta, io ti perdono
L'inuolontaria offeſa:
Co gl'innocenti faſcini del volto
Il cuore del mio ſpoſo à me toglieſti,
Or con ſenſi sì degni il mio mi togli.
S'ama ſempre Virtù douunque alberghi:
Or ſi di tue catene
Credo ingiuſto l'oltraggio,
Se con gli Eroici affetti,
Di Statilia trionfa il tuo ſeruaggio.
E' vn raggio de l'alma
L'Illuſtre bellezza,
Che in volto ti ſplende:
Eccelſa fortezza
La Nobile palma
Nel ſen ti difende.
E vn &c.

SCENA IX.

Oronta.

SFortunate ſembianze,
L'inuolontaria offeſa
Statilia vi perdona, io più crudele
La colpa di Neron non vi perdono.
L'onor Tiranno illuſtre
I delitti poſſibili gaſtiga,
Non che i commeſſi; può la violenza
Strappar, non già dal cuore,
Ma dal corpo infelice vn'innocenza,
Ch'è de la vita aſſai più cara; in Roma
Già Mitridate è giunto;

Al

Al ſuo Nume ſi rechi, e da l'offeſe
Del più laſciuo Vincitor ſicuro,
Vn'olocauſto immacolato, e puro.
Occhi cari del mio ſpoſo,
Vengo a voi tutta Innocente;
Da Voi cercano il ripoſo
Le vigilie de la mente.
Occhi &c.

SCENA X.

Orti di Nerone, con la ſua Statua.

Mitridate, che lauora d'intorno alla ſudetta Statua.

Mit. COn orror de le ſtelle
Serue virtude al luſſo; il braccio mio,
Che ne Campi di Marte
Crollar potè la Monarchia Romana,
Del ſuperbo Neron lauora al faſto.
O D'vn Reo vincitor più reo Commando,
Mà non è ſenza Gloria
La viltà dell'Vffizio. Habbiam diuiſo
Frà Mitridate, e Roma,
Del Rè di Ponto l'infedel trionfo.
Di Mitridate il braccio
Da Roma è vinto, oggi il mio cuor trionfa
Di Mitridate i ſenſi.
Egualmente ſi loda
L'oprar da Grande, ed il ſoffrir da Forte.
Ne vada à l'Aſia il grido, e là ſi narri
Frà le mie geſta illuſtri, e memorande,
Ch'io ſeruo in Roma, e viuo
Ne le proprie ſciagure eccelſo, e grande.

Dal

Dal mio braccio tormentato
Questo sasso al fin si spezza;
Mà non può rigido Fato
Mai spezzar la mia Fierezza.
Dal &c.

SCENA XI.

Mitridate, Oronta, e Berenice.

Ber. PAdre.
Or. Sposo, mio Nume.
Ber. Questi è lo Scettro?
Or. E questi è il Soglio? } o Do à 2.
Mit. O Moglie, o figlia, o troppo del cor mio
Tenere parti, in voi
Veggo la mia fiacchezza, e quasi io temo,
Che frà cotesti amplessi
M'abbandoni Virtude.
Ah che in me trouo il Padre, ed il Marito,
Mà non ritrouo il Rè, nè Mitridate.
Or. Questa è la man, che strinse
Si temuta lo Scettro?
Ber. Ah dou'è il sagro
Onor de la Corona?
Mit. Io perdono a la sorte
L'ingiuria del seruaggio,
Ma l'ardire del mio
Ingegnoso dolor, che vuol rapirmi
La fortezza dal cuor, io non perdono.
Piangerà Mitridate?
Or. O d'vn anima grande Eroici sdegni!
Ber. E' forse ingiusto il pianto
Soura vn Regno perduto?
Mit. Se manca terra, ou'inalzar' il Soglio,
Terra non manca, oue scauar la Tomba.

Or. Nò mio sposo, non manca
Terra, in cui moia il Forte.
Chiama nel tuo gran cuore
I magnanimi spirti,
E dona a la mia Fede i segni estremi
De l'amor tuo.
Mit. Che chiedi?
Or. Nerone, o Dio, Neron, di queste mie
Miserabili forme
Sagrilego amator.
Mit. O Dei!
Or. Deh frena
I tumulti de l'Alma. Auuampa il fiero
D'insano foco, e osò recarmi inante,
Del suo mal nato incendio
Vn'adultera fiamma;
A così enorme offesa
Gelò il mio sangue, impallidij, ma poscia
Tutti recai sul labbro
I furori del cuor, parlai da Grande,
E qual douea la Moglie
Di Mitridate; oh Dio, ma che più resta?
Ah ch'io pauento vn mostro,
Che se può ciò che vuol, vuol ciò che puole.
L'onor di Mitridate,
Mitridate difenda; eccoti il Cuore.
Deh quel ferro, che oltraggia
Con seruile esercizio il Regal pugno,
Più degnamente adopra, e nel mio sangue
Memorabile il rendi.
Ber. O Dio, che sento?
Or. Oronta ben potea,
Prima che tù giungessi,
Con volontaria morte
Render' illustre di sua vita il fine,
,, Mà nel tuo volto, o caro,
,, Questi esalar' vltimi fiati io volli;

E diuiso io vuò teco
Tutto il mio fasto.
Nell'offerirti il cuor, tù nel ferirlo,
Opriam da Grandi; al Sagrifizio insigne
Più degno Sacerdote io non ritrouo
Di te, mio dolce Sposo, or via che tardi?

Mit. Oronta, ch'io ti sueni! ah conuenia
Chiedermi questa morte
Con minore Virtù, se d'ottenerla
Tù voleui sperar; viui mia vita.

Ber. D'orror gela quest'alma, e di spauento *à p.*

Oro. Così vile fia dunque
Di Mitridate il braccio; e che si aspetta?
Che sù adultero letto
Rapita à forza, io di Neron soccomba
A l'infana libidine, non salua
La nostra Fama vn violente oltraggio.
Vuoi che ne vada Oronta
De le spose Romane esposta al riso?
S'è in me forte virtù, dirlo tù puoi;
Mà che può la Tirannide? tù il sai.
Ah l'Asia non intenda,
Che Mitridate debole marito
Lasci in balia del vincitor la moglie.
Morte, morte ti chiedo,
E ten priego per l'alte
Fiamme del nostro amor, per le famose
Ceneri de nostri Aui, e per la Gloria
Del sangue mio, per questa
Commune Figlia!

Ber. Oh Dio.

Or. Così lunga dimora odio, e detesto,
L'vltimo don, che ti domando è questo.

Mit. O qual tumulto io sento
Ne varj affetti miei? timor', amore,
Con tirannica forza
Contendon' in quest'alma.

Ber.

Ber. Ah Padre, e puoi
Ciò bilanciar, che ti conuenga? il nostro
Sangue non è così crudele; eh viua
L'inuincibile Oronta.
D'vn' Eroica virtù stancasi à fronte
Vn temerario amor', ed vn gran cuore
Interessa à suo prò tutte le stelle.
S'ella muor', e chi resta
A regolar' i giouanili affetti
D'vna misera figlia?
Ah con la tua pietà deh ti consiglia.
Deh non beua il suo bel sangue
Quest'ingiusta, ed empia arena,
Se non vuoi ch'io cada esangue
Olocausto à la mia pena.
Deh &c.

SCENA XII.

Nerone, e detti.

OLà quì doue inalza
Il gran genio di Roma
Al Nume di Neron' il simolacro,
Precipiti al mio cenno
Il verde orror, che la nou'opra ingombra,
Che à la luce del Sol'ingiuria è l'ombra.

Cil. Gran prodigio del fasto.

Or. Almen cadesse
A gl'Innocenti, al reo, degno sepolcro.

Ner. Vagheggia, o Mitridate.
Questa Mole nouella,
Che da' sudori tuoi resa è più bella.

Mit. D'vn cuor plebeo la marauiglie vsurpa
L'vmana vanità, ma non del grande.

Ner. Ne sarà mai, che l'anima superba

Ne la sorte presente il fasto abbassi?
Or. Sò, che spiace Virtude
A gli occhi de Tiranni,
Ma in onta di fortuna,
Sarà sempre il mio cor vn core da Eroe.]
Ner. Vanne altiero, ma seruo,
E dal mio cenno attendi
Più rigido l'Impero.
Mit. Attenderò la legge
D'vn crudele Neron, seruo, ma fiero.

SCENA XIII.

Oronta, Berenice, e Cilone.

Or. TI sieguo Idolo mio.
Ner. Nò, quì t'arresta Oronta,
E d'vn Augusto vincitor le piaghe,
Con più dolce pupilla almen consola.
Or. Suellerei queste luci,
Se vscir da lor potesse
Men che innocente, vn guardo.
Ner. Male a tempo mi ni eghi,
Giò che togliermi io posso.
Or. Toglier mi puoi Tiranno
L'alma dal petto sì, non l'Innocenza.
Ner. Innocenza però, ch'è mal difesa
Nel seno d'vna Ancella.
Or. Ancella io son; ma ancora
Ne l'Inuitto mio cuor la Gloria regna.
Ner. Abbatterò cotesta
Tua loria Ginsana.
Or. Et io difenderolla
Con tutta la Virtù del mio gran sangue,

Chiama Neron, de l'amor tuo Tiranno
In soccorso le Furie, e le superbe
Ragioni de l'Alloro, io già men rido,
E di me stessa armata ecco ti sfido.
Quanto io sarò costante
Tù non sarai crudel.
Ed al mio sposo Amante
Mi serberò fedel.
Quanto &c.

SCENA XIV.

Nerone, Berenice, e Cilone.

Ner. FErma, o Donna superba.
Ber. Deh lascia Augusto, lascia,
Che del grado, e del sangue
La dignità, la mia gran Madre ostenti,
Ama in essa Virtude, ama l'illustre
Costanza del suo Cuor.
Ner. Quella fierezza
Soffia nel foco mio; di sua costanza,
E' degna di Neron l'alta Vittoria,
Che vn facile Trofeo dà poca gloria.

SCENA XV.

Berenice, e Cilone.

Ber. CIlon questi di Roma
Sono gli Augusti?

Cil. In peſſimo ſi cangia
L'Ottimo infracidito; il Tebro vide
Altre volte gli Eroi, hora ſi piange
Vn Tiranno nel ſoglio.
Ber. E ſoffre il Campidoglio
Così indegno ſeruaggio?
Cil. Il Cielo vn giorno
Migliorerà ſembiante;
Così di Berenice
Meno rigido il ciglio
Giraſſe à gli occhi miei, che tanto, o Dio,
Non penarebbe l'alma mia.
Ber. La figlia
D'vn vinto Rè, non merita gli amori
D'vn Caualier di Roma.
Cil. Queſto ſcherzo crudel' è troppo ingiuſto.
Berenice tù ſei
Sola Reina de gl'affetti miei.
Ber. Nò Cilone, non ama
La figlia, chi non ſerue
A vendicar del Genitor' i torti:
Del tuo Ceſare ſerui
A la barbara legge, e ſul mio pianto
Ridi con eſſo; adora
Di Nerone l'Impero:
In tanto io ſoffrirò del mio ſeruaggio
L'infelici catene.
Cil. Ah che ſol de tuoi lumi adoro il raggio.
Ber. Quando conuien oprar,
Non gioua il ſoſpirar
Con chi s'adora:
Vn neghittoſo cor,
Di gioir' in amor
Non troua l'ora.
Quando &c.

Ballo di Scultori.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera con Gabinetto.

Flauia con Libro in mano, poi Plancio.

SE non ſei fiero,
Bendato arciero,
Non ſei per me:
D'amor codardo
Debole il dardo
Ferita nobile
Giammai non fè.
Leggi, o Flauia, di Roma
Le andate Glorie, e in queſti fogli, il tuo
Giuſto ſdegno alimenta; amore in tanto
Sul neghittoſo ſtral ti dorma à canto.
Pl. Flania cuor del cuor mio
„ *Fla.* *Da le ceneri d'Ilio* *legge.*
„ *Roma già nacque*

„ E in

„ E in cenere disciolta *sdegnosa.*
„ Neron la volle, e celebrò col canto,
„ De la Patria infelice i funerali.
Pl. „ Così auampa il mio core....
Fla. *Giulio Cesare il primo*
Incatenò la libertà Romana; legge.
Mà Cornelia à lui Sposa
Sì ben amò, che del ripudio ingiusto,
Sù gl'occhi della morte minacciata,
Disubbidì del Dittator temuto
Al reo comando, e rise.
E il barbaro Neron Ottauia vccise. *à Pla.*
Plan. Implacabili dunque
Saran sempre quegl'occhi?
Fla. *Tutto il sangue de' Fabi*
Fù alla gloria di Roma ampio olocausto. legge.
Ed il sangue più chiaro
De nostri Eroi sagrificò Nerone *à Pl.*
Al suo furor.
Plan. Deh non passin quest'ire
Di Plancio a danni.
Fla. Idolatraua il Tebro
Di Britanico in petto,
De la sua libertà l'alte speranze, *legge.*
Mà suenolle Neron', ed in quel seno
Per eccidio fatal gettò il veleno. *à Plan.*
Plan. E tù sueni cuor mio...
Fla. Plancio intendesti. *sorge.*
Il sangue di Neron da te si chiede,
In esso io cerco vn grande
Pegno de l'amor tuo, de la tua fede.
Plan. Troppo chiedi, o bocca bella,
A la fè di questo cor;
Deh men rigida la stella;
Per me vn dì giri d'amor.
Troppo &c.
si sentono voci di dentro.

Voce

Voce Chi mi soccorre o Dio?
Plan. Voce d'Oronta,
Che si auicina a Noi.
Voce Tù fuggi in vano.
Fla. Seco è Neron: colà celiamci.
Plan. O Cara,
Celiamci sì, ma volgi
A me dolce il seren de gli occhi tuoi.
Fla. Eh de gli amori parlaremo poi.
si ritirano nel Gabinetto.

SCENA II.

Esce Oronta, fuggendo da Neron, che la segue.

Ner. LErmati o donna.
Or. Segui, e dimmi Oronta,
Dimmi Reina; ancora il nome eccelso,
E il Carattere mio non mi fù tolto
Da l'arbitrio superbo di fortuna.
Ner. Sì, ciò che vuoi, Reina, Oronta, vn bacio
Non contenta à Nerone.
Or. Eh rispetta o Tiranno,
L'orme d'vn gran Diadema
Sù queste bende immortalmente impresse.
Ner. Vn piacer coronato
Più stimola il desio...
Or. Ah mal nato Enobarbo,
Getta prima quel lauro, e togli al fianco
Quella spada infelice.
„ Sì sleali pensieri,
„ Ed al Principe sono,
„ Ed egualmente al Caualliero indegni,
„ Ma nò, Cesare ascolta il Genio Augusto,
„ Che ancora al cuor ti parla, e a me perdona

„ Questi fremiti altieri
„ De l'onor mio: deh vinci,
„ Vinci te stesso; illustre
„ Fù soura Mitridate il tuo Trionfo;
„ Pure ne la tua Gloria
„ Hà gran parte fortuna; oggi trionfi
„ Solo Neron; ma di Nerone, intiero
„ Sia di te l'onor tuo, ne tuoi gran fasti
„ Così degno trofeo scriua la Fama,
„ Che se del nostro sangue
„ Lo splendor'abborrisci,
„ Da le vene reali del mio sposo,
„ D'Oronta, e Berenice,
„ Spargilo tutto, e in esso
De l'ira estingui, e de l'amor gli ardori.

Ner. Al piacer di Neron serui, e poi mori.

Or. Stabilito egli è dunque
L'orrendo abomineuole pensiero?

Ner. Sì vieni.

Or. Ah mostro vn cuore ancor mi resta
Degno d'Oronta. Il Ferro....

Oronta leua la spada à Nerone.

Ner. Contro Neron?

Or. Nò non temer Tiranno;
„ Questa mano destina
„ Vn più degno olocausto à l'onor mio.
„ Vedi s'io sò morir, pria di seruire
Al piacer di Nerone.
Già m'apro il cuor,, Tù se in te viue ancora
„ Di Principe, e d'Augusto
„ Qualche misero auanzo, à Mitridate
„ Narra gli alti miei casi, e reca à lui
„ Tinta nel sangue mio la spada illustre;
„ Digli, che nel mio seno
„ Virtù la spinse immacolata, e pura,
E nel racconto de la degna Istoria,
Non tacer'i tuoi scorni, e la mia gloria.

Ner.

Ner. Qual Gloria? eh non dà Fasto
Volontaria sciagura,
Baldanzosa cotanto
Già non andresti à la tua morte incontro,
Se con orrido aspetto
Soura mano straniera ella giugnesse.

Or. E di viltà si accusa il cuor di Oronta?
Chiama, chiama le Furie,
Se non bastan Littori,
Di volontaria morte
Già rinuncio al piacer', e strascinata
A Dite io giugnerò con tutto il vanto
D'vna Regal fortezza.

Ner. Vedrem, se vgual' il fasto
Serberai nel cimento.
Elà.. Prendi quel ferro, ed à costei

Ner. parla ad vn Soldato.

Traffiggi il cuor superbo.

Or. Prendi: quà quà ferisci,

porge la spada al Soldato.

Doue cinto egli siede
Da la mia Gloria.

Ner. Ferma. *al Sold.*
Cotesta gloria estinta
Prima cadrà.

Or. Che sento!

Ner. Di costoro, che scorgi,
Vuò, che nel seno tuo si stanchi il senso.
Disonorata, adultera ti vegga
L'orgoglioso Marito,
E nel racconto della degna Istoria,
I miei scorni egli senta, e la tua Gloria.

Or. Mostri sì enormi hà Roma? e tanto sdegno
Contro Virtù la Clamide nodrisce?
Tale Seneca al Trono
Erudì la tua mente? o ben suenato
Insano precettor'; o ben squarciate

Viscere d'Agrippina.
Senti o demone, senti,
Rendimi la mia morte; è pur cotesto
Il più facile dono de Tiranni.
Sia questo il primo vanto,
Il primo onor de generosi allori.

Ner. Al voler di Neron serui, e poi mori.

Or. Neron t'arresta. ah cuore
Degno di noi si ardisca vn atto grande. *à p.*
Hai vinto; eccomi pronta
Seguo la prima Legge; al Letto Augusto
Oronta haurai; si serua
All'orrendo destin del mio seruaggio;
Ma la Tragedia enorme, in cui si suena
L'onor di Mitridate, il Sol non vegga.
Lascia almen, che la notte
Con le tenebre sue cuopra i rossori
D'vn volto infame a forza:
Squallida tenebrosa
La stanza sia, così che perda in essa
La metà de la pena il mio delitto.

Ner. Tãto io dono al mio foco, o bella Oronta;
Amante in sen m'haurai, non più Tirãno.
Soldato, à te consegno
Questa illustre Reina; à l'or che sorge
Gelido Arturo in Cielo, a le mie piume
Cauto la scorgerai;
E col solo splendor de tuoi bei rai. *ad Or.*
Pupille nere
Vi bacierò;
Crudeli arciere
Voi mi feriste,
Ma la piaga che apriste,
Col balsamo d'amor sanar si può.
Pupille &c.

SCE-

SCENA III.

Oronta, e detti nascosti.

Or. ORonta, eccoti il punto,
In cui del chiaro sangue
Le magnanime proue aspetta il Cielo.
„ O quanto, o quanto spesso
„ Dobbiam la Gloria nostra à le sciagure:
„ Viuiam lungh'anni, ed vn momẽto illustra
„ La gran serie de giorni:
„ Al Volgo de gl'Eroi Virtude insegna,
„ Come bene si viua;
„ Mà come ben si muoia,
„ Vn'eccelsa Virtude insegna al Grande:
Vn non sò che d'insolito auualora
L'anima mia; se ciò che ardire intendo,
Col morire confina;
Ne la stragge, ch'io penso,
Vn gran sepolcro haurà la mia ruina.
Le tue forze omai raguna,
O magnanima costanza.
Non m'hà tolto assai Fortuna,
Se il mio cuore ancor m'auanza.
Le tue &c.

SCENA IV.

Flauia, e Plancio, ch'escano dal Gabinetto.

Fla. PLancio, vdisti le vaste
Egregie Idee d'vn Cesare Romano?
Già nel Talamo indegno
Vna rapita adultera innocente

Vsurpa in si gran notte
La ragion di Statilia; e Plancio il soffre?
„ Aspetta sì, che da l'Augusto Letto
„ Scacci la tua Statilia il ferro, ò il Tosco.
„ Con qualche orror commette
„ L'empio la prima colpa,
„ La seconda con pace,
„ E la Terza con fasto.
Deh se virtude ancor ti viue in petto,
E se pon nulla in te questi occhi miei,
Sueglia l'anima grande,
Rompi di Roma al piè l'indegno laccio,
Tronchisi di Neron l'orribil Teschio,
E con si bel Trofeo volami in braccio.
Mi sarai caro,
Caro, e diletto,
Se vendicata
Sarò per te.
Da quell'acciaro
Vn pegno aspetto
De la tua fè.
Mi &c.

SCENA V.

Plancio.

INfelice cuor mio, qual'ardua legge
Il nostro amor c'impone? ah che lo sdegno,
E del Publico mal, e del priuato,
Piaceuole la rende:
„ Mà son de nostri casi arbitri i Cieli.
A' Statilia si rechi
De torti suoi l'infausto annuncio, ed essa
Il suo periglio vegga,
E all'Iminente mal cauta prouegga.

Le

Le vostr' ire omai destate
O supreme Deità,
Ed vn mostro fulminate,
Che vman cuore in sen non hà.
Le &c.

SCENA VI.

Terme.

Berenice, e Cilone.

Ber. AD vn'aspide tù parli,
Vn macigno tù flagelli.
Non si spezza
Del mio cuore la fierezza,
E co' sensi d'amore in van fauelli.
Ad &c.
Cil. Dhe mia bella spietata, vn più soaue
Sguardo ti chiedo, egli è pur questi vn breue
Reffrigerio à chi pena.
„ *Be.* Ma che vscire nõ può da vn ciglio auezzo
„ A lagrimar la libertà perduta.
„ *Cil.* Ed il mio cuore.....
Ber. In traccia
Di Mitridate io vengo,
Non di follie; questi mi addita, ò parto.
Cil. Di questi Bagni à l'vso
Lo destinò di Cesare il Commando;
Quì à momenti l'haurai.
Ber. Barbari Cieli,
Voi quella man, che scosse
I Cardini di Roma,
In si vile esercitio oggi soffrite?
Cli. Rasserena il bel ciglio Idolo mio.
Ber. Cilon sino, che il piede

Del

Del mio gran Genitor soffre l'oltraggio
D'vna seruil catena,
Non sperar mai pietade à la tua pena.
Cil. Per oscuro sentier conduce il Fato
I Casi de mortali;
„ Chi sà, che non arrida
„ Al tuo pianto, à miei voti il Cielo ancora;
„ Se porgerà fortuna
„ La chioma vn dì, saprò afferrarla, e forse
„ Incatenarla al piè di Berenice.
Piango la sorte anch'io
Del tuo Padre ingannato, e più di Roma
Da Neron lacerata:
Or tù mia bella intanto
Resta, io ti lascio il mio Cupido à canto.
Vi lascio Pupille
Chiarissime stelle
Del Cielo d'amor:
Di cento fauille
Crudeli mà belle
Cingete il mio cor. Vi &c.

SCENA VII.

Berenice, e Mitridate.

Mit. BErenice.
Ber. Adorato
Mio Genitor, perche più non mi appelli
Col bel nome di figlia?
Mit. Ah troppo io temo,
Che si tenero nome
Contro Virtù auualori
La fellonia de miei sconuolti affetti
„ Che del loro tumulto
„ Ancor non trionfò la mia fortezza.
Ber. Ne le somme sciagure
„ Natura

„ Natura si risente, ed è ben giusto
„ Ne le miserie grandi il suo dolore.
„ *Mit.* Misero non si dica vn cuor, ch'è forte.
„ *Ber.* Se ben barbara sorte
„ Gli toglie vn Regno?
„ *Mit.* E sempre Rè, chi sù gl'affetti impera,
„ Che sù l'anime grandi
„ Non hà ragione alcuna
„ L'empia souranità de la fortuna.
„ *Ber.* Magnanimi pensieri.
Quì siedi o Padre, e nel mio grẽbo adaggia
La fronte eccelsa.
Mit. Sì, breue riposo
Tolga pur qualche forza al mio tormento,
Perche ragion Reina
Sorga poi con più lena al gran cimento.
Ber. Dormi o Padre, dormi o Rè,
Dona al sonno i Regij lumi:
Marauiglia è delle Stelle
Più rubelle
La Virtù, che viue in te,
E stupor de gli alti Numi.
Dormi &c.
Sogna Mit. Infedeltù tradisci
L'onor di Mitridate?
Ber. In sogno ancora
Lotta col suo destino.
„ *Segue Mit.* Aprimi prima il cuore.
„ *Ber.* Alma auezza à le pene
„ Scuoter non sà, se ben co i sensi in pace
„ Il giogo de gli affanni.
Mit. Prima il mio ferro inuitto.....
sueglia dosi balza in piedi.
Oronta, Oronta.
Ber. Ah Padre, e qual furor?
Mit. O' del mio sangue
Empiti generosi; ascolta o Figlia;
Insoffri-

Insoffribili à l'ira de le stelle
Erano i miei riposi,
Morfeo appena stendea sù queste ciglia
Meste, ed humide l'ali,
Che, qual' esser non può, m'apparue Oronta,
Che in braccio di Nerõ macchiaua il nostro
Onor' eternamente.

Ber. Abbattuta la mente
Da funesti pensieri, in mezo à l'ombre,
Turba i fantasmi, e l'alte Idee sconuoglie.

Mit. Se si vilmente il cuor vien che s'ingõbre,
I fantasmi detesto, & odio l'ombre.

SCENA VIII.

Statilia, e detti.

Stat. Mitridate hai tù cuore?

Mit. In cui si spunta
Il furor de le stelle.

Stat. Guardi con gelosia la Gloria in esso?

Mit. Nel petto de gl'Eroi la Gloria è il cuore.

Stat. Or cotesto gran cuor' oggi ti suelle
Di petto Oronta.

Mit. *Ber.* *à 2.* Chi?

Stat. La Moglie Illustre
Del Rè di Ponto.

Ber. O Cieli.

Mit. Augusta, Oronta
Saprà, saprà seruire al suo destino,
Saprà morir; però innocente, e casta.

Stat. Viurà, viurà costei
Delizia di Neron, degno olocausto
A' suoi lasciui Amori.

Mit. Temprato à si gran colpi

E' il cuor di Mitridate? (*à parte*

Stat. Impallidisci? in si gran notte Oronta
Nel letto infame, al Drudo Augusto in brac-
Del marito l'onor trarrà in trionfo. (cio,

Mit. Menzogneri direi quest'occhi istessi
Testimoni al delitto.

Stat. Meco o schernito Rè, meco verrai,
D'vn' insolente colpa
Testimonio infelice,
E se vorrai, vendicatore ancora.

Mit. Sù l'orme de tuoi sdegni
Recherò le mie furie. Or sì, che il Fato
Soura di me le sue vittorie affretta. *à pa.*

Stat. Hauran gl'oltraggi miei
Coronato vn Ministro à la Vendetta. (*à pa*
Preparati à veder'
Abbattuto il tuo onor' al suon de baci:
Già l'ombra in Ciel si stende,
E al gran trionfo accende
D'intorno al sozzo letto Amor le faci.
Preparati &c.

SCENA IX.

Mitridate, e Berenice.

M. AH sù i casi de' Rè non dormon sempre
Negligenti le stelle. Il Ciel fauella
Col linguaggio de l'õbre al cuor de Grãdi
Mà che si tarda? ah che mi freme in petto
Il velen de le Furie;
Sento rapirmi, e non sò doue: io sieguo
La fosca face d'Ecate, e men volo
Sù l'ali del mio sdegno
A lacerarle il cuore in braccio à l'empio,
D'vn'illustre vendetta eterno esempio. (*p.*

Bir. Pouero sangue mio corrimi à gl'occhi,
E in lagrime disciolto
Recami il cuor sul volto,
E seco atroce il mio dolor trabocchi.
Pouero &c.

SCENA X.

Camera con Letto Notturna.

Statilia, e Mitridate.

Stat. QVesta è l'ora fatale, (scopra.
Che qual sia Mitridate al Mondo
Cerca frà queste dense
Tenebre, Oronta infida,
Vn segreto Sepolcro al suo delitto.
Eccoti il ferro; or tù preuieni il nostro
Indegnissimo oltraggio, e vegga Roma,
Che ben splendeua affisso
Il Diadema di Ponto à la tua chioma. (*par.*
Mit. Tuo mal grado fortuna,
V'è Mitridate in Mitridate ancora.
A'questa destra inuitta
L'uso del brando è reso; or si t'assoluo
De le miserie mie dal graue oltraggio.
Non è misero assai, chi serba intiera
La libertà d'vna vendetta illustre.
Trema, trema Neron, pauenta Oronta
D'vn Rè lo sdegno, e d'vn marito offeso.
Già queste ombre tremende
A le Furie consagro. Ormai giungete
Coronati olocausti al Sacerdote;
Siegua il gran Sagrifizio, e l'ara stessa
Onori poi di Mitridate il sangue;
Porger saprò con fasto.
A le Scurri Romane il Collo eccelso,
E con la fama di regal Virtute,
Memorabili fien le mie cadute.

Hai

Hai dà bere, illustre Ferro,
Qualche sangue Coronato:
Và con fasto à quella stragge,
A cui ti tragge
Il furor d'vn Rè oltraggiato.
Hai da &c.

SCENA XI.

Oronta, e Mit.

Oro. ECcoti à l'ardua arena,
Gran cuor d'Oronta.
Mit. Ecco l'indegna.
Oron. Il ferro,
Che questa mano adorna,
D'vn lasciuo Tiranno oggi trionfi.
Mit. O Dio, che sento?
Oron. Venga,
Venga Neron col Mirto
Soura la chioma infame, e quì ritroui
I funesti cipressi.
Mit. O donna eccelsa.
Oron Vegga Roma, qual cuore
Le Reine de l'Asia habbiano in petto.
Mit. O de gl'affetti miei ben degno oggetto.

SCENA XII.

Ner. e detti poi Stat.

Ner. ORonta, mio bel sol.
Oro. Sourano Augusto.
Mit. Ah preuenga il mio braccio
D'Oronta il colpo.
Va seguendo la voce di Ner.
Ner. In questo seno, o cara.
Oron. A te mia destra.

Ner.

Ner. A ſerenar di queſto cor gl'orrori,
Deh vieni Idolo mio.

Oronta errando và cercando Nerone per vcciderlo Incontra Mitridate, che lo cerca per lo ſteſſo fine, e credendolo Nerone lo feriſce.

Oron. Tiranno mori.
Mit. Ah Spoſa.
Oron. Oh Dio.
Ner. Che ſento?
Olà ſoldati, vn lume.
Mit. Ah mio Teſoro,
Segui l'egregia impreſa;
Eccoti il cuor; più certo
Ne vada il colpo,,o quanto lieto io ſcendo
,, Al gran Varco di Stige,
,, Per così dolce error ſpinto da Cronta.
Non hà tutto il ſuo faſto
L'Innocente delitto; è troppo lieue
La ſoaue mia piaga.
Quà, feriſci mia vita.
Oron. Io te ferir mio Spoſo?
E rea la deſtra sì, mà giuſto è il cuore.
Ah ſù amore, che torſe il colpo enorme;
E richiamò da queſto braccio il ſangue
In ſoccorſo del cuor, perche il difenda
Da l'atroce dolor, che lo diuora.
Ner. E tanto amor ſoffre Nerone ancora?
Chi ti traſſe ſuperbo
A queſte ſoglie, in cui
Del grã Gioue di Roma è il Nume appeſo?
Eſce Stat. La geloſia di queſto cuore offeſo.
,, *Mit.* Perche nel ſen d'Oronta,
,, Che infedel ſi credea
,, Io puniſſi vn'error; perdona, o cara,
,, Queſta colpa crudel de l'amor mio.
Oron. Succhia di quel gran ſangue
Vna ſtilla Neron, chi sà, che in petto
Spirti

Spirti più generoſi ei non ti ſuegli?
Mit. E ſe la mia ferita
Poco ne verſa, aprimi il cuore, e in eſſo
Del tuo furor la Tirannia ſi ſtanchi.
Ne. Chi adempie con la morte ogni vendetta,
Eſſer non sà Tiranno.
Muoia il felice; il miſero ſen viua;
Viua sì Mitridate, e lungamente
Gema de l'Ira mia ſotto al flagello,
E ſe morirgli piace, ei muoia infame.
De Gladiatori à l'vſo,
Il Rè di Ponto il braccio illuſtre impieghi,
E gettandomi il ſangue à piè del ſoglio,
Sia la mano ſuperba
Spettacolo ſeruile al Campidoglio.
Mit. Ti ſtancherà Tiranno
L'illuſtre mia coſtanza,
Che contro il tuo furor'
Vn cor
M'auanza:
Ti &c.

SCENA XIII.

Nerone, Oronta, e Statilia.

Ner. ORonta ſtraſcinata (Letto.
Di Neron'à la Menſa, e quindi al
Stat. Infedele Marito. *à pa.*
Ner. Al gran furor de l'amor mio ſoccomba,
E frà piume laſciue
L'alta gloria de l'Aſia habbia la tomba.
Oron. Mi ſquarcierai,
Mi ſuellerai
Fuori dal ſen queſt'alma;
Però già mai
Non

Non otterrai
Di mia onestà la palma. Mi &c.

SCENA XIV.

Nerone, e Statilia.

Ne. E Statilia, che altiera
Osò sfiorar' al mio Cupido i vanni,
Ed ecclissar del foco mio la stella,
Serua à la Mensa eletta, Augusta ancella.

SCENA XV.

Statilia sola.

OLtraggiate sembianze,
Si vilmente abbassate il vostro fasto?
Dunque perduta han l'arte
Gli occhi miei di ferir'? ò mancan cuori,
De l'alte ingiurie mie vendicatori?
Mà Statilia, che parli?
Sei Moglie, e Moglie Augusta:
Così sleal pensiero,
La dignità de la tua gloria adombra:
Soffri pure con pace il graue oltraggio,
Che pe' gli altrui disprezzi,
Vna egregia beltà non perde il raggio.
Se perdi vn cuor che amò,
Mio cor, che far si può?
Soffrilo in pace:
Non ti spogliar di vezzi,
Che può doppo i disprezzi
Risorgere in vn sen d'amor la face. Se.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Loco destinato per il Gioco de Gladiatori.

Nerone in Trono, e popolo, e Caualli eri Romani condannati al Gioco de Gladiatori.

Ne. SV'questa arena illustre,
Oue ligio l'orror serue al diletto,
Scenda in giorno si grande al gioco atroce,
Tolta da la Pretesta inclita schiera;
Veder chiede Neron, se ancor si chiare,
O de Fabi, ò de Deci ardan le vene.
Venga con essi Mitridate, e porga
Il superbo suo sangue à la mia sete.
Vediam di qual fortezza armati il petto,
Soffrano de la Parca i Rè l'aspetto.

Hà diuisa de Mortali
Con Neron Gioue la sorte:
Disponiam con Fati eguali,
Ei la vita, & io la morte.

SCENA II.

Mitridate in abito da Gladiatore, Nerone.

Mit. ECco, Neron', il Rè di Ponto in cãpo.
Ner. Mitridate, egli è tempo,
Che vn don da te richiesto
Ti conceda Neron. morte chiedesti,
E morte haurai. Sul fil di quelle spade,
Del tuo sangue già freme
Famelica la Parca.
Mit. Entro nel forte Arringo
Non facile trionfo
A le Romane spade:
„ Sin che libero hò il braccio,
„ Il dono di Nerone io non accetto.
„ Ben si riffiuta il dono de Tiranni.
„ E se vuol la mia morte il tuo Commando,
„ Vna morte seruil riffiuta il core:
„ Chi Commãdato muor, da Rè non muore.
Ner. L'ardua pugna cominci,
Ed in fiume di sangue egregio, e vasto,
Atropo paludata erri con fasto.

Segue il gioco de Gladiatori.

Or. Ah che il cuor mel dicea.

Sopragiunge Oronta.

Deh proteggete, oh stelle, in si gran pũto *à p.*
Il più nobile onor de vostri sguardi.

Combatte Mitr. trà Gladiatori.

E resta solo con uno
A fronte e dice.

Mit.

Mit. Cadi misero auanzo
Di varia stragge.
Or. O Voti miei beati.
Ner. Che veggo o Ciel?
Or. Sù via Neron, scatena
Leonze, e Tigri; à quel gran braccio è vile
Sì facile Trofeo.
Mit. E se mostro più orribile, e più fiero
Vuoi, che venga al cimento,
Scendi tù da quel Soglio,
E scendi pur con tutto il Lauro in fronte,
E vedrem, chi frà Noi
D'vn Diadema Real più degno vada,
Ed à chi sia più illustre in man la spada.
Ne. Serba il grã Cuore, e il forte braccio allena
A più degno contrasto; or vanne in tanto,
Vn mostro aspetta a fronte,
Che atterrirà quel tuo gran cuore in petto,
Nè il ciglio altier ne soffrirà l'aspetto.
Mit. Venga peggior di te, de la proterua
Contumace mia Sorte,
Ch'io nol pauento; il vil timor' è vn basso
Affetto sconosciuto al cuor del Forte.
Mai non entra in cuor di foco
Vil timor, ch'è tutto gelo.
Serua il mostro al tuo furor,
Che il mio braccio vincitor'
Aggiungerà forse vn nou'Astro al Cielo.
Mai &c.

SCENA III.

Plancio, e Nerone.

Plan. SIgnor, sotto l'Ispano
Cielo, stridon sù l'Asse

De l'Inuitte Legioni,
L'Aquile del Tarpeo. Galba s'acclama
Dal grã Marte Romano al Lauro Augusto.
Sin da le Gallie applaude
Vindice al fatto, ed a Nerone infido,
Le schiere infiãma, ed Eco forma al grido.

Ner. Mormora troppo lunge
Superbo il tuono, ad atterrirmi appena
Basta il fulmine; In Roma
Siede il Cuor de l'Impero,
E se il Cuor non inuia sãgue a le membra,
Che s'agitan lontane, è breue il moto.
Opporrò Roma a Roma,
L'Aquile fide, a l'Aquile rubelle.
Vn più caro trionfo
In sen d'Oronta in sì gran notte io voglio.

Pl. Infelice destin del Campidoglio.

SCENA IV.

Mitridate assiso in atto di riposo, & Oronta.

Or. LAscia, lascia, ch'io terga, Eroe Sourano,
Da la Real tua fronte
Il più degno sudor, ch'alta Virtute,
Da più nobile sangue vnqua traesse.

Mit. Di Roma, Oronta, oggi le furie hò vinto
Col mio braccio, e col cuor vinco Fortuna.

Or. Ed io dal tuo gran cuore,
Di peggior Furia a trionfar' imparo.

Mit. Neron?

Or. Sì, l'empio, che ad orrenda cena
Seco mi chiede.

Mit. O Ciel.

Or. Mà non vi andrò, che strascinata,
E qual

E qual deue la Moglie
Di Mitridate
Morrrò s'egli fia d'vopo, e dai beati
Soggiorni eterni, a l'or, che tù disciolto,
Là sù verrai, da questo mortal velo,
Ti verrò incontro in sul confin del Cielo.

Or. Sì mia vita,
Mit. Sì mio bene.

Or. *à 2.* Te frà gl'astri) attenderò.
Mit. io seguirò.

Or. A le vie del Ciel serene
Mit. *à 2.* La mia luce aggiungerò.
Si &c.

SCENA V.

Giardino.

Berenice, poi Flauia.

Ber. QVi l'aure brillano,
Mormora l'onda,
Scherza la fronda,
Ridente è il fior;
Ed a miei gemiti
Par che risponda
Voce gioconda,
Placa il dolor.
Qui &c.

O' sia che l'alma a le sue pene auezza,
Giunga à soffrirle in pace, ò che il tormẽto
Prenda riposo, e lena,
Per sorger più robusto a flagellarmi,
Veggio, mal grado a l'aspre mie sventure,
Qualche serenità ne miei pensieri;
L'alta Virtù del mio gran Padre hà forse
fatta arrossir Fortuna

 D'es-

D'esser sì ingiusta; ah forse il Cielo ancora
Toglierà al nostro piè de la catena
Il disonor'.

Fl. E toglierallo il Cielo.
Scuotesi al fin de Numi
L'ira contro Neron. Galba s'acclama
Da l'Ispano, e dal Gallo al Soglio Augusto
De l'Impero del Mondo.
Plancio, che di me auuampa,
Può del Senato suscitar gli sdegni,
Cilon, del nostro Marte.
In sì gran dì, mal grado a sorte ingrata,
Andrem sul Campidoglio,
Tù disciolta da lacci, io vendicata.

Baleni vn dolce riso
Sul labbro lusinghier,
E scherzi sù quel viso
Il pargoletto Arcier.
Baleni &c.

Ber. Ecco a punto Cilone.
Fl. E Plancio è seco.
Tù seconda i miei sensi.
Ber. A la commun Vendetta
Seruiran le mie Voci.

SCENA VI.

Flauia, Berenice, Plancio, e Cilone.

Fl. OFfre, Plancio, Fortuna
L'instabil Chioma; adesso
D'vopo è afferrarla, ò non più mai. Nerone
Già sul lubrico è posto. Or che si tarda,
Ch'ei non si spinge?
Il Genio del Senato
Sol chi lo suegli attende;

Omai

Omai si porga il braccio
Al fulmine del Ciel, che impatiente,
Chi lo maneggi, aspetta;
Chiede Roma da Noi la sua vendetta.
Pl. Roma vuol ciò ch'è giusto.
Ber. E giusto è il colpo
Ch'ella desia.
Pl. Mà il suddito non deue
Romper già mai la data fè.
Fl. La fede
A la Patria si dè, non al Tiranno.
Cil. Tenta infelicemente impresa grande,
Chi senza forza ardisce.
Ber. Il Popolo hà gran forza.
Pl. Mà l'hà maggior chi regna.
Fl. Se da l'amor de sudditi è difeso.
Cil. Di rado applaude il Volgo
Del Principe a la stragge.
Ber. Non vi è chi pianga estinto,
Chi viuo si pauenta.
Pl. Ne le massime Imprese
Spesso ben si comincia, e mal si segue.
Fl. Mà non già mai, quando ci scorta il Cielo.
Cil. Non sempre, quando tuona,
Fulmina il Cielo ancora.
Ber. Se a premere il Tiranno
Ei comincia, lo incalza, e non depone
Il fulmine già mai, che sul sepolcro.
Pl. Che risolui o Cilon?
Cil. Plancio, che pensi?
Fl. Ah ci souenga omai
D'esser Romani.

SCENA VII.

Statilia, e Detti.

Stat. ETrà Romani io sono, (go,
Non vltima, non vile, e à voi ne ve-
Per risuegliarui eccelse Idee nel petto.
Folle Nerone, al grido
De lontani tumulti,
Ne suoi delitti intrepido s'indura;
Che troppo ben difende
Le sue conquiste il vizio.
Ad impudica Mensa
Oronta ei vuole, ed'io
Nella Cena fatal con nappo d'Oro
Darò misera ancella
La destra eccelsa ad esercitio vmile.
Fremè su'l mio rifiuto,
E gli guizzò dal labbro incauto, il male
Custodito pensier de la mia morte.
V'andrò qual deggio; queste
Son priuate sciagure, e le perdono;
Ma il gemito di Roma
Da Neron lacerata
Mi squarcia il cuor. Cilone è tempo, è tẽpo,
Plancio, d'alte vendette.
Cada Neron', io stessa
Stimolo l'ire vostre,
Che se ben cinta ancor d'Auguste Spoglie,
Io Cittadina prima son, che Moglie.
Fl. Plancio, se questo volto è degno ancora
De sguardi tuoi, deh sueglia
Contro il Commun Nemico Eroici sdegni.
Ber. E'l mio ciglio infelice
L'arte à Cilon di vendicarmi insegni.

Ti

Fl. Ti voglio più fiero,
Se amante mi brami;
Si serue à l'Impero
D'vn labbro che s'ami.
Ti &c.
Ber. Ti voglio più forte,
Se amante mi chiedi;
Offrirti la Sorte
La chioma già vedi. Ti &c.

SCENA VIII.

Plantio, Statilia, e Cilone.

Plan. TEco, Statilia, al fianco (uelta
Soffrij Nerone, or che dal cuor di-
Del Tiranno ti veggio, e lui vicino
A balzarti dal Soglio, il braccio io porgo
Al Destino di Roma, à le vendette
De la mia Flauia, e volo
A suscitar de Padri
L'ire coperte.
Cil. De Pretorij Guerrieri
Arruoterò contro Neron le spade.
Pl. In quel barbaro sangue oggi la Lupa
Habbia vn'ampio lauacro;
Cil. A Berenice il mio furor consacro. *parte*
Pla. Suenerò
L'empio mostro, che di Roma
L'ampie vene lacerò;
L'alto Lauro da la Chioma
Al Tiranno squarcierò.
Suenerò &c.
Sta. Arte appresa dal Regno: ornar col velo
De la publica causa vna Vendetta;
Con maschera di zelo

Vesto le mie giust' Ire,
E 'l talamo tradito in si gran giorno,
Già del Tarpeo con le Vendette adorno.
Vendicata ti vedrò
Vilipesa mia beltà.
Col mio piè calpesterò
Chi di te scherno si fà.
Vendicata &c.

SCENA IX.

Stanza funesta apparecchiata per la Cena di Ner. & Oronta

Oronta condotta a forza da Soldati.

Or. NE si venera il Sangue?
Ne si rispetta il Grado?
Ah mostri, e questa è Roma? or via ne vēga
Neron', e mi ritroui
Sempre qual deggio; e tù cor mio, l'eccelse
Regali Idee richiama,
E la nostra Fortezza
A sì orribile di dia Nome, e Fama.
Ogn'Alma scende
Da l'alte Sfere,
Ma più serena
Quella è del forte:
Al Ciel la rende
Su l'ali al tere
La bella pena
D'Eroica morte.
Ogn'&c.

SCE-

SCENA X.

Neron Oronta.

Ner. MAnca ad Oronta il Regno,
Non manca il Grado; à lieta mēsa
Ti vò meco o Reina. (assisa
Or. Manca ad Oronta il Regno,
Manca la Libertà; ma resta ancora
Vn gran bene più caro
Di Libertà, e di Regno.
Ner. E qual fia questi?
Or. L'Odio contro Nerone.
Ner. O mai deponi
L'ire orgogliose.
Siedi.
Or. Ciò non fia mai.
Ner. Mi nieghi in vano
Ciò, che può dar la Forza.
Or. Chi hà facile il morir, Forza non teme.
Ner. Che seruire non sà, Regnar non seppe,
Siedi, e da Mitridate
Ad vbbidir' al vincitor' impara.
Or. Mi proponi vn' Essempio,
Che seguir deggio. Io siedo
Ner. Ecco mia bella Oronta, vn segno eccelso
De l'amor mio; qual maggior dono or chiedi
Da vn Cesare, che t'ama?
Or. La tua morte, ò la mia.
Ner. Chiedi la Libertà, chiedi il tuo Regno.
Or. Se fosser doni tuoi, non foran cari.
N. Cotanta ira, o mia bella, è premio indegno
De l'amo mio; Venga Statilia, e porga
Al bel labbro d'Oronta
Il Nettare di Bacco in coppa d'Oro.

Or. Perche Sposa à Nerone
Venga Statilia, e sertia.
N. Quãto hà costei superbo il core in petto *àp.*
Or. Onor douuto al mio gran Sangue accetto.

SCENA XI.

Statilia con Coppa, e detti.

St. VOlgi infedel, volgi Neron lo sguardo
A questo volto, e vedi
Di quai fiamme lo accenda
Il disonor d'vn Talamo tradito.
Beui Reina, e sappi,
Che in questa Tazza, al sagro
Lieo, che spuma, vn'alta ingiuria mesce
Il Sangue di due Spose, ed il mio pianto.
Or. Berrò. Senti Neron, qual beua Oronta.
Questo, che Bacco espresse
Biondo liquor à Nemesi consagro;
Di Neron sù le tempia
Il fulmine precipiti da l'Etra,
E con orror di Cerbero lo tragga
Sul nero Lido al Tartaro profondo,
E da peste sì rea si purghi il Mondo *beue*
Ner. E Neron soffrirà cotanto sdegno?
Mitridate ne venga.
A lo squallido Altar de la Vendetta
La destinata Vittima si tragga.
S'adempia il Sagrifizio:
Serri per lo spauento
Soura i Campi del Cielo i rai Boote,
Ed Aletto accompagni
L'Olocausto tremendo al Sacerdote.
Stat Deh nò, non tanto sdegno
Che bacierai quel viso,

Che

Che stringerai quel seno.
D'vn grand'amore in pegno,
Ti vedi al fianco assiso
L'Idolo tuo sereno.
Deh nò &c.

SCENA XII.

Mitridate, e detti, poi Berenice condotta dai Littori.

Ner. MItridate, egl'è tempo
Di veder di qual tempra
Sia la Fortezza, onde tu vai Superbo.
Or. Qualche nuoua sciagura, *à parte.*
Ner. Volgi la fronte, e vedi
Qual' oggetto t'incontri.
Mit. Trà Littori la Figlia!
Quà vien Berenice condotta da Littori.
Or. O Dio, che veggo!
Ner. Riconosci quel Capo?
Mit. Il riconosco.
Ner. Tronco dal busto or di tua mano ei cada,
Nuouo eccelso Trofeo de la tua spada.
Or. Che sento? *à parte.*
Ber. O' Dio. *à parte.*
Mit. Ah mi si suelga
Prima dal petto il core.
Ner. E se non segui
L'inesorabil legge,
Ignuda, strascinata
A passeggiar n'andrà le vie di Roma,
De la vil plebe à le lasciuie esposta.
Mit. Or si Nerone vsurpa
A Tesifone il vanto
De l'esser Furia, e già Cocito assolue.

Or. Neron, Cesare, Augusto,
Vedi vna Madre, ad onta
De le proprie sciagure, ancor Reina,
Che supplice adorante al piede eccelso,
Perdon ti chiede; ah placa,
Placa lo sdegno, e se del nostro sangue
Sitibondo sei tanto,
A che fuor de la Fonte
Nel Rio lo cerchi? In questo petto è nata.
La colpa mia, quì la gastiga; e quando
Berenice t'offese?
Hà vn debole trionfo
Nel cuor d'vna Fanciulla ira inclemente,
Ne piace a la vendetta Ostia innocente.
Ner. Oronta, à te consegno
La ragion del mio sdegno.
Hai nel tuo cuore il prezzo
Di Berenice, e questi io chiedo.
Or. Chiedi;
Mà ciò che chieder puossi al cuor d'Orōta.
Ner. Amplessi, e baci.
Mit. Ah Mostro,
Nò nò piega la fronte. *(à Ber.*
Or. Ah Mitridate, e non hà cuore Oronta
Assai pieno di Gloria?
Ber. Ed'io, ch'hò si gran parte
In quest'arduo contrasto,
Tacer dourò? Madre, diletta Madre,
Ti rammenta del Sangue,
Che succhiai così puro a le tue vene,
Di que' teneri vezzi,
Con cui Bambina i cari baci accolsi;
Se memoria si bella
Qualche merito impetra a miei sospiri,
Lascia, lascia, ch'io porga
Con fasto il collo a la bipenne, ah troppo
E' Carnefice illustre il Padre mio.
,, Ha-

,, Haurò pur qualche debito à Nerone
,, D'vna morte si bella:
Tu viui con intiera
La tua Gloria nel petto.
Anche là per le vie del basso Mondo
Vna forte Virtù s'acclama, e piace.
Dammi, e prenditi o Madre,
Questo tenero amplesso, e vado in pace.
Or. E cotanta virtude
Qualche pietà, non ti richiama in petto?
Ner. Mal richiede pietà, chi non la sente
Vn bacio di .....
Or. Ammutisci
Non hà l'onor la crudeltade ancora
Di trionfar d'Oronta.
Via Rè di Ponto affretta
L'orribil scempio. Tronca
Quel Collo Illustre; apri quel Petto, e reca
Vn pugno di quel sangue
Sù questa Mensa infame.
Ner. Che tardi Vom forte? aspetti,
Che Berenice ignudo il seno esponga
Al basso Volgo?
Mit. Nò. Seguo la legge.
Innorridite o Cieli,
Scuotasi il Mondo, e vn fulmine diuori
Il Sagrifizio enorme, in cui si suena
Vna Vittima Figlia
Da vn Sacerdote Padre.
Ner. Sù via nel gran conflitto
Ti renda memorabile vn delitto.
Be. Signor, pria che sen cada
La spada illustre in sù la mia ceruice,
Lascia, ch'vn bacio io porga
A' questa Regia man, degna ministra
De la mia morte; e grazie ad essa io renda
De la Virtù, con cui la Parca incontro.
Quel

Quel gran ſangue io ti rendo,
Che tù mi deſti, egli non hà perduto
Punto de l'onor ſuo ne le mie Vene,
E s'ei non crebbe in me con tutto il luſtro
De la ſua Gloria, à te perdon ne chiedo,
Ne gl'vltimi momenti.
Del viuer mio. De la mia Madre aſciuga
Sù gl'occhi il pianto, e ti ſia cara, e dolce
La memoria di me, che ti ſon Figlia.
Tanto da tua clemenza io mi prommetto,
S'inginocchia su due coſcini.
E con ſagro ſilentio il colpo aſpetto.

Mit. Or via Neron trionfa, or ch'hai potuto
Veder sù gl'ocohi à Mitridate il pianto.
Figlia, dolce mia Figlia,
Oggi ſi Mitridate
Da tua Fortezza ad eſſer forte impara.
Oronta, eccoti il frutto
De noſtri ſagri, ed infelici amori:
Prendi cuor mio l'vltimo bacio, e mori.
Inalza la ſpada.

Or. O Dio.

SCENA XIII.

Cilone Plantio Flauia, e detti.

Fl. FErmati, O Rè, che non e Roma
L'orrenda Colco.

Ner. O là

Fl. Nerone,
Rompe al fine il Senato
Il ſuo letargo Indegno,
A l'Effigie di Galba
Già preſta il giuramento, e te dichiara
De la Patria Nemico.

Cil. Stride il Pretorio Marte
Contro di te Tiranno,

Le

Le tue immagini abbat te
L'ira guerriera, e'l forte Roſtro arruota
L'Aquila del Tarpeo per lacerarti.

Or. Rendi il ſangue, che beueſti
Moſtro rio, da l'altrui vene:
Altro cibo tù chiedeſti
A le barbare tue Cene.
Rendi &c.

SCENA VLTIMA.

Tutti.

Fl. ECco Neron, Britanico t'inuia
Da le Riue d'Auerno
Queſto miſero auanzo
De la ſua morte: beui: à tal vendetta
Il mio furor ſerbollo.
Il mio German tradito
Il tuo Deſtino affretta,
E l'orribile ſua Vittima aſpetta.

Stat. Neron, ſon Moglie ancora,
Eccone il ſegno; prendi
Queſto ferro illuſtrato
Da vn Sangue Auguſto; vſurpi
A la man de carnefici Romani
Il tuo braccio l'onor di tua caduta.
Senti Neron', è queſti il ferro, è queſti
Che gaſtigò il funeſto, e mal fecondo
Vtero, Che nodrì l'Orror del Mondo.
D'Aggrippina....

Ner. Qual nome! ah che ti veggio
Ombra ſquallida, e fiera, e con la face
Tolta ad Ecate in pugno
M'incalzi, ebra di ſangue, e di vendetta.
Col flagello di vipere conteſto

Otta-

Ottauia mi ſpauenta.
Col tridente di Pluto ecco Popea.
Ecco o Roma, il tuo Lauro,
Ecco al tuo piè la Clamide ti getto.
Che vuoi di più? chiedi il mio ſangue? or via
Plancio, Nerone io ſon, Nerone vccidi;
Cilon mi ſuena. Ah Mitridate è tempo
Di vendicarſi; io ſono
Di Berenice più giuſto Olocauſto.
Ne ritrouo vna morte? ed à Nerone
Mancan gli amici, ed i nemici ancora?
Ah ferro, orribil ferro,
Vieni, e Nerone ſia
Il più degno Carnefice a Nerone.
Già nel cuore t'immergo,
Manchi l'orror' entro al mio ſangue aſſorto.
Aſſolto è il mondo, or che Nerone è morto.

Si ferisce, e và à morir fuori di Scena.

Or. O Giuſtitia de Cieli.
Stat. Ah che del ſangue,
Mal grado à l'ira mia, riſento il moto.
Plan. Mitridate, già cade
Neron, mà viue Roma, e vede intiero
In tè l'odio de l'Aſia; egli è ben giuſto,
Ch'oggi vegga la Terra,
Come il fulmine ſtenda
De l'Auguſte ire ſue vendicatrici,
Il Senato Roman sù i Rè Nemici.
Or. Ne ancor ſatolli i Cieli
Sono del noſtro mal?
Ber. Ne ancor le ſtelle
Ceſſan d'eſſer crudeli?
Mit. Baſſamente io non rendo
Ragion de gl' odij miei: nemico à Roma
Mi fè la Gloria: i vaſti miei diſegni
Tradì Fortuna: la ragion de l'armi
Non mi fè ſeruo: vn tradimento enorme

Trà

Trà catene mi traſſe al Campidoglio.
Vſi il Senato pur de la ſua ſorte;
Con intrepido ciglio
Và incontro Mitridate à la ſua morte.
Pl. Olà.

Si ſcuopre la Reggia dell'Allegrezza.

Or. Che veggio?
Ber. O' ſtelle?
Pl.)
Cil.) à 4. Pace à l'Aſia, e Pace à Roma,
Fl.) Scherzi il Tebro sù la Riua.
Sta.) Cinta omai di verde Oliua.
Sù la ſponda erga la chioma
Pl. Signor, non ſi calpeſta
Dal Genio del Senato
Virtù, perche ella alberghi
Nel petto de Nemici. In Mitridate (ma
Vide vn nemico in Campo; ed oggi in Ro-
Vede vn'Eroe. La fede
A cui mancò il Tiranno,
Roma ti ſerba; e queſta pompa illuſtre,
In cui volea Neron rapita Oronta,
Difficile trofeo d'vn ſenſo indegno,
Ora il Senato à la tua Gloria adorna;
A i Regii lumi il bel ſeren ſi renda,
E con Oronta al fianco,
Sù l'Trono eccelſo il Rè di Ponto aſcenda

Mitridate, & Oronta vanno ſul Trono.

Mit. Or sì o Roma, de Cieli
L'alta Giuſtitia adoro,
Che ben degna ti veggio
De l'Impero del Mondo, à cui ſei gionta.
Pl. L'Aquila del Tarpeo
Rende con la mia deſtra a la tua chioma,
In queſt'aureo Diadema,
Di Ponto il Regno, e l'amiſtà di Roma.

Gli pone la Corona ſul Capo.

Cil. Il pacifico Scettro

Ne

Ne la tua destra vsurpi
La ragion de la spada; in si gran notte,
Suenato l'odio antico,
Roma t'abbraccia, e ti dichiara Amico.

Stat. Di Statilia la destra,
Che sciolto il nodo indegno,
Torna ad esser Romana, al crin d' Oronta
Rende l'Illustre onor de la Corona.

Gli pone la Corona sopra la Testa.

Or. E per Gloria si grande,
A l'ombra di Neron' il suo delitto,
Il Regale mio cuor tutto perdona.

Mit. Al Popolo, al Senato, à Galba, ai Numi,
Quì giura Mitridate
L'alta Fede de l'Asia al Campidoglio.

Pl. Con auspici si grandi,
Galba di Roma oggi s'acclama al Soglio.

Cil. Che fia di questo cor mia Berenice?

Or. Sue magnanime gesta
Di te lo rendon degno.

Ber. Io dunque teco i miei Sponsali impegno.

Pl. Placati son gl'alti tuoi sdegni o bella?

Fl. Le nostre Tede accenda
Sù l'Vrna di Neron d'Amor la Stella.

Oron. Coronato à noi d'intorno
Scherzi placido il contento.

Tutti Prende Lustro, e aquista Nome,
E d'Allor cinge le Chiome
LA FORTEZZA NEL CIMENTO.
Coronato &c.

Il Fine del Drama.

IN VENETIA 1699.

Per il Nicolini.

Con Licenza de' Sup. e Priuil.